

L'atto di **fondazione** della chiesa di **Voltabarozzo**

Mario Bortolami

Nel 1310, a Padova, Giotto di Bondone porta a termine i suoi famosi affreschi nell'Oratorio dell'Annunziata nell'Arena. Nello stesso anno si stanno completando la maestosa Basilica di Sant'Antonio e il Palazzo della Ragione, audaci e stupendi operi di architettura.

E' allora che nacque nella "contrada" di "Volta del Barozzo", appena fuori alle mura di Padova, la prima "ufficiale" comunità cristiana.

Ma leggiamo i documenti, redatti dal Notaio Vescovile Domenico figlio di Gerardo da Crespano.

Sono protagonisti i nobili Andrea di Giovanni e Giovanni di Bono, della antica famiglia dei da Rio, che possedeva a Voltabarozzo una notevole estensione di terreno e che si manteneva a eccellenti livelli di ricchezza, primariamente con l'attività di mercanti.

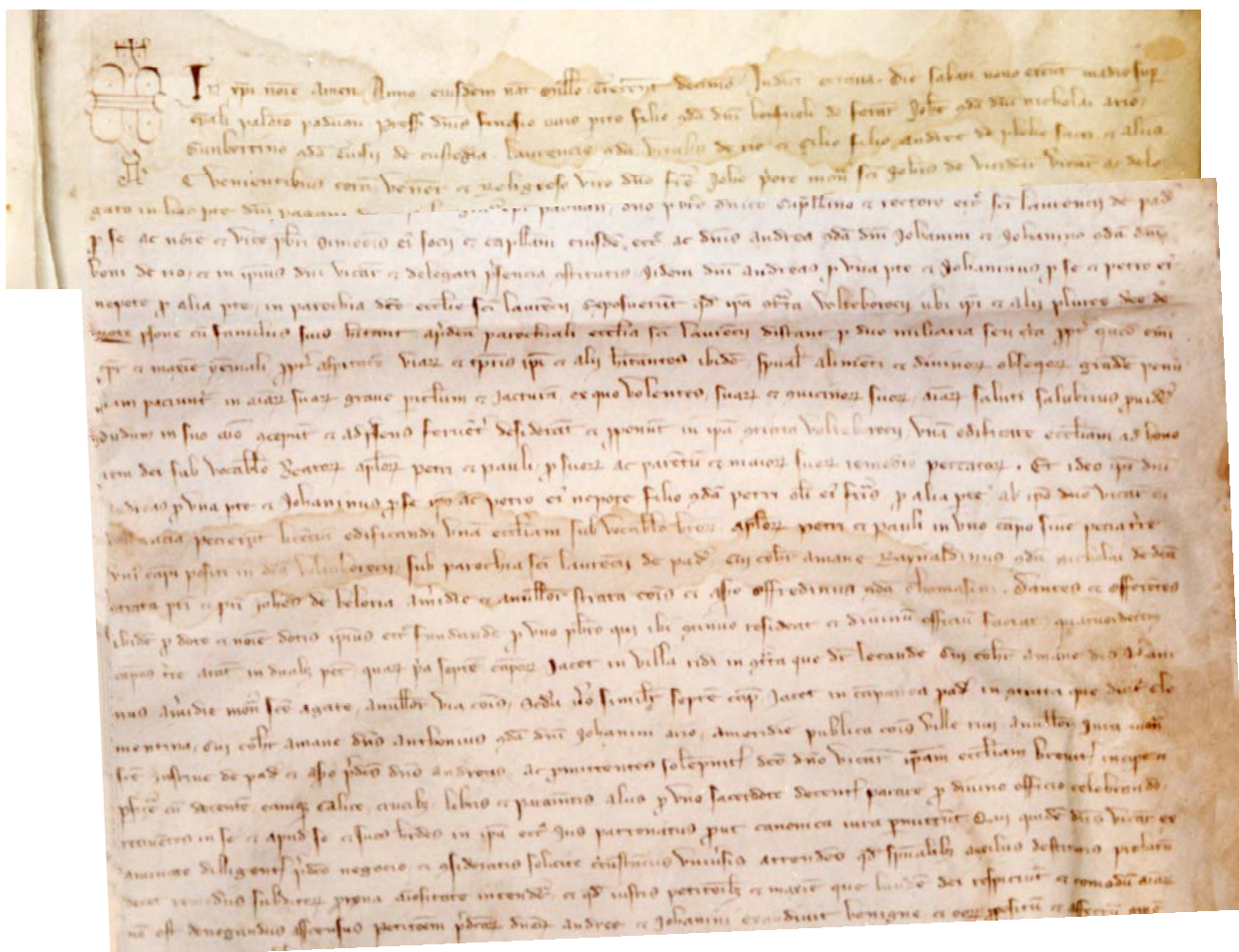
Essi, anche a nome del nipote Pietro, convengono il sabato 9 Maggio 1310 nel palazzo vescovile con il prete Domenico, che rappresentava anche il prete Simeone, suo collega nel governo della chiesa parrocchiale di

S. Lorenzo in Padova, (la chiesa era davanti alla attuale Prefettura; fu chiusa agli inizi dell'800, trasformata in abitazioni e negozi e poi demolita negli anni '30 del Novecento per far posto alla nuova piazza).

Domandano al vescovo il permesso di edificare una chiesa sotto il titolo dei beati apostoli Pietro e Paolo nella Parrocchia di S. Lorenzo di Padova, e precisamente nella contrada denominata "Volta del Barozzo". Il 22 maggio il Vescovo Pagano della Torre dà il suo permesso e il successivo 2 Giugno delega i due "cappellani" di S. Lorenzo di recarsi a Volta del Barozzo e di porre sulle fondamenta sulle quali sorgerà la nuova chiesa la prima pietra benedetta crocesegnata assieme ad un crocefisso.

Tale incarico fu adempiuto dal prete Simeone il 16 Giugno con le preghiere e le cerimonie d'obbligo.

Ma perchè questa fondazione? Andiamo a leggere direttamente l'atto di fondazione che è conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Padova.



Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno 1310, Indizione ottava, il sabato 9 maggio, nel Palazzo episcopale Padovano.

Patilio Signor Finesio giusperito figlio di fu Bonfioli de Ferrara, Giovanni di fu Nicolò da Rio, Gumbertino di fu Luigi di Custoza, Lorenzo di fu Vitale da Rio e al figlio Andrea da Piove di Sacco e ad altri.

Costoro, venendo davanti all'uomo venerabile e religioso, il signor fra' Giovanni priore del Monastero di S. Giovanni da Verdara Vicario, e davanti al signor Pagani, delegato per questa faccenda, - per grazia di Dio e apostolica (del) vescovo padovano -, Presbitero Dom Domenico cappellano e Rettore della chiesa di S. Lorenzo di Padova per sè e in nome e al posto del Presbitero Simeone di quel luogo, e del cappellano della stessa chiesa, il Signor Andrea di fu Giovannino, e Giovannino di fu Bono da Rio, e costituitisi alla presenza dello stesso Signor Vicario e del delegato, il medesimo Signor Andrea per una parte e Giovannino per sè e per Pietro suo nipote per l'altra parte nella parrocchia della stessa chiesa di S. Lorenzo: fecero presente che la stessa contrada di Volta Barozzo, dove abitano essi stessi e molte altre persone devote con le loro famiglie, e la predetta chiesa parrocchiale di S. Lorenzo sono distanti due miglia, o circa, per cui nel tempo dell'anno, soprattutto nel periodo invernale, per la difficoltà delle strade, e del tempo, essi stessi e gli altri che abitano colà patiscono grande carenza di nutrimento spirituale e di uffici divini con grave pericolo e frattura delle loro anime; da ciò volendo provvedere più salutarmente alla salvezza delle loro anime e delle anime dei loro convicini, mentre concepirono nella loro mente, al presente fervidamente desiderano, e propongono di edificare nella contrada di Volta Barozzo una chiesa in onore di Dio con il titolo dei Beati Apostoli Pietro e Paolo per la remissione dei peccati di se stessi e dei familiari, e dei loro antenati.

E perciò lo stesso Signor Andrea per una parte, e Giovannino per se stesso e per Pietro suo nepote, figlio di fu Pietro suo fratello per l'altra parte, chiesero con istanza dallo stesso Vicario la licenza di edificare una chiesa sotto il titolo dei Beati Apostoli Pietro e Paolo in un campo, ossia pezzi di terra di un campo posto nella sopraddetta contrada di Volta Barozzo sotto la parrocchia di S. Lorenzo di Padova, che confina a est con Ragodinus di fu Nicola della detta contrada, parte con Giovanni di Beloria, a sud e a nord con la strada comune e a ovest con Pietrodino di fu Tomasini.

Donano e offrono colà in dote - e a favore di un presbitero, che ivi risieda di continuo, e celebri il divino ufficio - con la quale 14 campi di terra arabile in due pezzamenti: il primo di questi di 7 campi si trova nel paese di Rio nella contrada detta Scaude, che confina a est con il sopraddetto Giovannino, a sud con il Monastero di S. Angela, a nord con la via comune; il secondo pure di 7 campi si trova nella campagna di Padova nella contrada detta Clementina, che confina a est con il signor Antonio di fu Giovannino da Rio, a sud con la pubblica via comune del paese di Rio, a nord con i diritti del Monastero di Angela di Padova, e a ovest con il predetto Andrea; e promettono solennemente al detto

Vicario di incominciare in breve tempo la stessa chiesa e di portarla a compimento decorosa, e di dotarla di calice, di croci, di Libri e di altri paramenti per un Sacerdote al fine di celebrare il divino ufficio, e ritengono in sè e presso di sè, e i suoi eredi il giuspatronato nella stessa chiesa, come lo permettano i diritti canonici.

Il sopraddetto Vicario, esaminato diligentemente il predetto affare, e considerate sollecitamente tutte le circostanze, ritenendo che essi, privi come sono degli aiuti spirituali, dignitosamente intendono, con animo devoto, un Prelato per la salvezza degli abitanti e che non si deve negare l'assenso alle giuste petizioni – e soprattutto a quelle che riguardano la lode di Dio e il bisogno delle anime – esaudì ben volentieri la petizione dei predetti signori Andrea e Giovannino, e affidando al Signore il loro proposito e affetto e accogliendo ed accettando la promessa della dote e l'ordine di tutte le cose predette fatte da loro.

Volendo provvedere i mezzi della salvezza per la necessità e l'utilità delle anime degli abitanti nella detta contrada di Voltabarozzo, ai predetti signori Andrea da una parte e Giovannino per sè con suo nipote dall'altra parte, a nome e nelle veci del sopraddetto Vescovo di Padova su commissione, con l'autorità concessa in questo affare, permise, concesse e diede l'autorità e la libera facoltà di edificare una Chiesa sotto il nome dei beati apostoli, Pietro e Paolo, in un campo, ossia nel luogo descritto nella petizione, e di costruire e completare tutte e singole le cose sopra espressamente descritte.

Che in questa Chiesa debba risiedere stabilmente un sacerdote e celebrare gli uffici divini. Tuttavia che non possano avere il cimitero, ossia ammettere qualcuno alla sepoltura, nè battezzare, nè ascoltare le confessioni, se non nei casi di necessità, senza una licenza speciale dei sacerdoti della predetta Chiesa parrocchiale.

E se, col procedere del tempo, i possedimenti e i redditi della predetta Chiesa si ampliano e crescono così che da essi un sacerdote e un chierico, o più, possano comodamente ricevere sostentamento, qui allora siano collocati, e debbano esserci uno o più chierici, quanti lo consentano i possedimenti e redditi; la presenza di detti chierici spetti ai predetti patroni, ma istituirli o destituirli appartenga di pieno diritto al Vescovo.

Dette cose si facciano e si intendano farsi senza pregiudizio della predetta Chiesa parrocchiale padovana, e con ogni diritto, onore e giurisdizione che vengono concessi dal Diritto.

Presente in tutte e singole queste cose, il sunnominato presbitero Domenico, cappellano e rettore della predetta Chiesa di San Lorenzo, in suo nome e in nome e nelle veci del presbitero Simeone della medesima Chiesa cappellano del luogo, acconsentì liberamente ed espressamente a tutte quelle cose per detta Chiesa, ed ebbe quei voti e quelle grazie e in ogni tempo volle avere.

Io Domenico, figlio di Gerardo da Crespano, notaio con l'autorità imperiale, sono intervenuto per tutte le parti predette, e, pregato, ho scritto queste cose.

